GIMONDI CONQUISTA LA MAGLIA TRICOLORE

FONTEDECIMO — Il solitario e trionfale arrivo di Felice Gimondi.

Il Giro dell'Appennino deciso negli ultimi cinque chilometri

Ripreso Dancelli, Felice si scatena con «rabbia»

Dignitosa difesa di Bitossi - Una brutta caduta attarda Fabbri nel tuffo su Busalla - Ottima prova del solito Panizza

DALL'INVIATO

GENOVA, 25 giugno

Felice Gimondi campione d'Italia con un'impresa solitaria ad un tiro di schioppo dal traguardo. Sembra incredibile, eppure in pochi chilometri (cinque) ha staccato di circa un minuto Bitossi, Dancelli, Panizza, Cavalcanti e Lanzafame, è finito nelle braccia della moglie fresco, con un sorriso che apparteneva ai ricordi del passato, veramente bello, ciclisticamente parlando, un Gimondi sicuro sulla Bocchetta e spavaldo quando bisognava osare per non perdere: ha osato in discesa, un po' come il Merckx delle due Milano-Sanremo; tre volte ha osato, e alla terza ha fatto il vuoto. Una bella, gradita, eccitante sorpresa, un Gimondi sulla cresta dell'onda a distanza di un anno, poco meno, poichè il bergamasco non vinceva dall'11 settembre 1971, dal giro del Piemonte che aveva suggellato la conquista della seconda moneta di Mendrisio (campionato mondiale) alle spalle di Merckx.

Per 200 chilometri il trentatreesimo Giro dell'Appennino ci ha fatto sonnecchiare. Aspettavano la Bocchetta, e la Bocchetta ha separato i deboli dai forti, anche se qualcuno ha avuto modo di recuperare.

Un Gimondi regolare, senza il minimo affanno nella cosiddetta salita delle streghe, spiega il colpo di mano in extremis. Le condizioni di Felice, ridotto a... pane e formaggio (recenti analisi hanno stabilito che deve mangiare meno carne) non promettono mare e monti per il Tour de France, ma lasciano sperare in un comportamento dignitoso dell'uomo di Adorni, in qualche soddisfazione, e sapete: il ciclismo nostrano è stanco, logoro, e dobbiamo accontentarci di ciò che passa il convento.

Gimondi sul palco, un Bitossi che s'è difeso dignitosamente, un Dancelli in crescendo, che ha mancato d'un soffio la vittoria, e coi migliori figura nuovamente Panizza, mentre non ha avuto fortuna il bravo, tenace Fabbri, un ragazzo di valore, e pure Perletto è stato tradito da un capitombolo in un momento delicato. Zilioli? Una prestazione in sordina. Motta? Una brutta, deludente giornata: ha concluso a 5'32" da Gimondi, in diciannovesima posizione, dietro all'irriducibile Moser, dietro a Balmamion, Giuliani ed altri.

Una sfida paesana che rende onore alla vecchia guardia, uscita malconcia dal Giro. Una lunga domenica ciclistica, sei ore e mezza di sella, e sfogliando il taccuino, il primo che spunta è quello di Armani che va subito a caccia di premi supera i Giovi con 1'30", passa da Novi con 1'45" nei confronti di Guadrini (il solito «Salvarani» all'inseguimento del solito «Scic»: è una vecchia storia) e il gruppo batte talmente la fiacca da essere cronometrato a 7'45" nelle vicinanze di Ronco. Poi, la Castagnola sul far di un mezzogiorno arieggiato: svetta Armani, ma Guadrini non è lontano e si aggancia sul rettilineo di Voltaggio.

Con la sua fuga solitaria di 90 chilometri, Armani ha intascato 125.000 lire più due medaglie d'oro.

Il gruppo è in netta fase di recupero, e Dallai, Farisato, Sorlini, Castelletti e Cumino sono i primi a zittire Armani e Guadrini. Tutti insieme in vista del rifornimento, e avanti nel tran tran verso il Passo della Scoffera: le eccezioni si chiamano Paolini, Aldo Moser, Fabbri, Giuliani, Santambrogio e Rota che invano cercano di rompere la monotonia. Il Passo della Scoffera è una salita lunga, ma dolce, levigata, nel mezzo di un paesaggio verde contornato di grigio. E in cima, Anni, Giuliani e Schiavon precedono la fila di pochi metri.

La picchiata su Genova ci porta nel caldo, un caldo sopportabile, però, meno afoso di quanto si prevedeva. E a Sampierdarena scappa Santambrogio il quale guadagna 50". S'annuncia la Bocchetta, e allo inizio della tremenda arrampicata, il socio di Gimondi conserva mezzo minuto, un vantaggio che scompare dopo tre secchi, violenti tornanti. E la sequenza della scalata è la seguente: allunga Dancelli, idem Francioni, e si fa luce Panizza, imitato da Fabbri e Lanzafame. Alle spalle dei tre lavora sodo Gimondi che lascia Motta e agguanta i primi in compagnia di Perletto, quindi scatta Fabbri il quale rimedia il salto della catena e sul culmine pieno di folla anticipa di 9" Panizza, di 17" Gimondi, di 28" Perletto e Lanzafame, di 39" Cavalcanti e Bitossi, di 50" Dancelli, di 55" Schiavon, di 1.05" Francioni, di 1,30" Balmamion, Maggioni, Zilioli, Giuliani, Pecchielan, di 1'50" Aldo Moser.

In discesa cade Perletto, e su Fabbri piombano Panizza, Gimondi, Lanzafame, Bitossi, Cavalcanti e Dancelli. Ancora la Castagnola e situazione invariata nonostante i tentativi di Fabbri che non meriterebbe proprio di ruzzolare nel tuffo su Busalla: il ragazzo della Magniflex spacca ambedue le ruote, cambia bicicletta e insegue in compagnia di Zilioli e Francioni, ma niente da fare, ormai, perchè davanti c'è «bagarre»: c'è Dancelli che incrocia i ferri sui Giovetti (una finestra su Pontedecimo) o poichè il traguardo è vicino Michele sembra vincitore, anche se il suo margine (7") è piccolo. Invece la discesa riporta Bitossi, Gimondi, Panizza, Lanzafame e Cavalcanti sul bresciano, e quando mancano cinque chilometri, si lancia Gimondi.

Gimondi vola, sparisce alla vista dei rivali dopo un paio di curve, scende a velocità tripla e trionfa con 54" a spese di Bitossi e Dancelli. Buon quarto Panizza, e meritano un applauso pure Cavalcanti e Lanzafame.

Hanno tutti qualcosa da dire, come vi riferiamo a parte, ma Gimondi è proprio il ritratto della felicità, il ritratto di un uomo, di un atleta che è uscito da un incubo, che è tornato al successo e veste la maglia tricolore dopo mesi e mesi di digiuno. Bel colpo, e buon Tour!

Gino Sala

Il successo rinfranca il campione della Salvarani

«Andrò al Tour con un altro morale...»

DALL'INVIATO

GENOVA, 25 giugno

Nella ressa, hanno rubato il portafogli a Luigi Ghiglione, ma l'organizzatore del Giro dell'Appennino accenna appena al furto e si dichiara soddisfattissimo per l'esito della corsa «tricolore» vinta da un grosso nome, cioè Gimondi. E' il primo successo stagionale di Felice che naturalmente non dà valore ai primi posti riportati nei circuiti di Poggio Caiano e Tavarnelle, ed è la seconda volta che il bergamasco conquista il titolo nazionale.

«Da allora, Giro di Romagna 1968, sono trascorsi quattro anni, e questo è un gran bel giorno per me», commenta il bergamasco mentre attende il suo turno per l'antidoping. E aggiunge: «Ho scalato la Bocchetta in progressione e tutta da solo, poi sapevo che arrivare insieme a Dancelli e Bitossi significava essere battuto in volata, e perciò nel finale ho tentato e ritentato. E' andata bene, però quel Fabbri è stato veramente bravo e altrettanto sfortunato. Andrò al Tour con un altro morale; psicologicamente, si tratta di un'ottima, grande iniezione di fiducia...».

E sentiamo gli sconfitti. Dice Bitossi: «Ha ragione chi vince; io ho dato quanto potevo dare». Dice Dancelli: «Nell'ultima parte, dopo essere stato ripreso, ho bloccato i tentativi di Bitossi, Cavalcanti e Gimondi, meno uno: di fronte alla terza sparata di Felice mi sono mancate le forze per reagire...». E' Panizza: «Gimondi è schizzato via come un proiettile. Siamo rimasti lì come tanti salami». E Motta: «Soffocavo in salita, cioè sulla Bocchetta, e ho terminato la corsa perché era il Giro dell'Appennino, altrimenti...».

Fabbri ha ragione di avere un diavolo per capello. «Mi ha rovinato una cunetta. Due ruote a pezzi, una caduta e quando sono rimontato sulla nuova bicicletta davanti stavano battagliando. Ero coi primi e ci sarei rimasto, anzi avrei tentato ancora di staccarli». Anche Perletto, che ha una spalla, un braccio e una gamba segnati dal capitombolo nella discesa dopo la Bocchetta, ha la sua da raccontare. «Una sbandata e sono finito in un fosso mentre mi trovavo a ridosso di Fabbri, Panizza e Gimondi. Non ho avuto fortuna, pazienza».

Eraldo Giganti, il tecnico della Scic, è polemico: «Ha tagliato la corda Dancelli e tutti compatti a rincorrerlo; se n'è andato Gimondi e tutti fermi!».

Pacato, sereno, il giudizio di Mariolino Ricci, il commissario tecnico della nazionale. «Un Gimondi così non me l'aspettavo. Bene. Vuol dire che, rispetto al Giro, Felice ha migliorato e pertanto penso che al Tour potrà combinare qualcosa di buono».

E infine Francioni: «Ho peccato di presunzione sulla Bocchetta. Troppi scatti, dovevo rimanere calmo e accontentarmi di stare coi migliori. Al contrario, la voglia di strafare mi ha tradito. Mi ha fatto perdere il treno dei primi...».

E cala la tela con Gimondi che si toglie la maglia tricolore per consegnarla a Vittorio Adorni, tanto all'antidoping bisogna andarci nudi.

g. s.

L'arrivo

1) Felice Gimondi (Salvarani) m. 248 in 6 ore 27'43", media Kmh. 38,378; 2) Franco Bitossi (Filotex), a 54"; 3) Michele Dancelli (Scic); 4) Panizza (Zonca), a 56"; 5) Cavalcanti (Filotex) a 1'06"; 6) Lanzafame (GBC-Sony); 7) Francioni (Ferretti), a 1'26"; 8) Zilioli (Salvarani); 9) Schiavon (GBC-Sony), a 1'30"; 10) Fabbri (Magniflex); 11) Maggioni, a 3'42"; 12) Aldo Moser; 13) Balmanion; 14) Giuliani; 15) Passuello, a 5'32"; 16) Laghi; 17) Poggiali; 18) Fontanelli; 19) Motta; 20) Perletto, a 6'27"; 21) Bassini, a 7'40"; 22) Bellini, a 7'42"; 23) Pecchielan; 24) Castelletti.

Merckx battuto nel campionato belga

BORNEM, 25 giugno

Walter Godefroot ha vinto oggi il campionato nazionale belga su strada battendo in volata Eddy Merckx al termine di una fuga a due. Terzo Albert Van Vlieberghe a 45 secondi.

Il successo nel torneo anglo-italiano

Dalla Roma il migliore dei congedi

Quella di HH è l'unica squadra nostrana che abbia vinto quest'anno un torneo internazionale

ROMA, 25 giugno

Per la Roma è calato, finalmente, il sipario sulle «grandi» fatiche del calcio; è calato in maniera trionfale, al termine di una recita ben riuscita che, si può ben dire, è stata un piccolo capolavoro di Helenio Herrera, tanto sul piano tattico che della preparazione, che ha invischiato nella rete persino avversari così irriducibili, quali sono, per tradizione, gli inglesi e nel caso in particolare, quelli del Blackpool, di mister Stokoe. La coppa del trofeo italo-inglese, che ha fatto il giro dell'Olimpico sabato, al termine dei 90' della finale vinta dagli uomini di HH, ha rappresentato il giusto premio per una squadra che persino il vice presidente della lega inglese, Lane, ha definito «una delle migliori finora viste».

L'exploit della Roma è stato tanto più una piacevole sorpresa se contrapposta a un non esaltante campionato, all'amara esperienza in Coppa Italia e alla partecipazione all'«italo-inglese», strappata per i «capelli» ad Anzalone ed Herrera dal presidente Stacchi. Ma, come dice un vecchio adagio francese: «l'appetito vien mangiando», i giallorossi vi hanno preso gusto a mano a mano che si entrava nel vivo della competizione e le loro imprese le hanno compiute in terra inglese, nel corso del girone di ritorno, proprio nel momento in cui il compito si faceva più difficile (a testimonianza si veda il 10-0 rifilato al Vicenza proprio dal Blackpool).

Ma ancora una volta, al di là della conquista dell'ambito trofeo (è la prima volta che una squadra italiana riesce ad aggiudicarselo e, nemmeno a farlo apposta, proprio in un'annata così avara per noi in campo internazionale: tra Coppa Europa, Coppa dei campioni, Coppa delle coppe e Coppa UEFA, rimane solo la Fiorentina nella Mitropa) il dato che emerge su tutti è il coraggio dimostrato da Helenio Herrera che non ha avuto esitazioni nel dare fiducia al giovane neo-acquisto Spadoni, lanciandolo nella mischia infuocata di un torneo logorante come questo e, per di più, giocando con dei compagni che avrebbero anche potuto snobbarlo.

Invece no, tutti gli altri giallorossi, con «capitan» Cordova in testa, hanno preso sotto loro tutela l'ex riminese, dimostrando così, sotto il profilo umano, una comprensione degna di lode e Spadoni ha ricompensato tanto l'allenatore che i suoi compagni con delle prove maiuscole in Inghilterra, anche se nella finale di sabato egli non ha particolarmente brillato, mettendo però in mostra un ottimo controllo di palla, una freddezza non comune e una visione di gioco che va tanto più sottolineata in un elemento proveniente da una serie inferiore. La «cura HH» gli ha certo giovato, ma per giudicarlo in modo completo bisognerà attendere il prossimo campionato, quando si sarà sveltito e avrà trovato l'intesa con gli altri compagni, e l'intuito che già possiede dentro l'area di rigore si sarà rafforzato, il che gli permetterà di realizzare quelle segnature delle quali la Roma ha tanto bisogno. Insomma, sin da ora, egli rappresenta un acquisto indovinato.

La finale di sabato non ha detto soltanto qualcosa di probante su Spadoni, ma anche su tutti gli altri componenti la «truppa» giallorossa. Santarini ha fatto vedere di essere il «libero» ideale per la Nazionale di domani e la sua prova ha dato torto al c.t. Valcareggi che non lo ha utilizzato nelle amichevoli di Bucarest e Sofia. Cordova che ha rimpiazzato nel ruolo di «regista» Del Sol, si è fatto ammirare per la sua eleganza e la genialità nella interpretazione degli schemi di HH, anche se nella prossima stagione dovrà crescere in autorità e in dinamismo. Cappellini è completamente recuperato, anche se sembra che la Roma lo dirotterà al Cesena. Liquori è ormai un fior di terzino e in campionato sarà l'insostituibile «gemello» di Petrelli. Salvori è apparso un po' appannato, ma sicuramente un inamovibile ai fini degli schemi di HH. Bet ha rappresentato una sicurezza e, così come per Santarini, Valcareggi nel futuro, non dovrà dimenticarsi di lui. Scaratti si è rivelato, quasi ve ne fosse bisogno, come il «jolly» tutto fare, al quale il peso degli anni non... pesa più di tanto. Ginulfi, salvo qualche incertezza, non si discute, dovrebbe soltanto uscire un po' più spesso sui traversoni alti.

Ma le note più positive sono venute dal giovane Franzot, da Cappellini e da Zigoni. Franzot ha imparato a interpretare i compiti di copertura e di interdizione, di sostegno, di rilancio e di inserimento all'attacco, in modo perfetto. Ma, umanamente parlando, ci pare di dover sottolineare le prove dei tanto discussi Zigoni e Cappellini. Il centravanti ha giocato con una carica agonistica che, talvolta, ha rasentato la rabbia, spiegabile però con le «voci» che lo vogliono in partenza. La sua generosità, la sua caparbietà hanno avuto il giusto premio nella bella rete realizzata, quando già la Roma era sul 2-0: è stata la «sua» rete, voluta e rincorsa con gran dispendio di energie, ma tanto più esaltante perchè mai così sofferta. Cappellini ha sbloccato il risultato con un goal alla vecchia maniera, come era solito fare nell'Inter di Herrera, ma ha anche profuso tanto coraggio, ha giocato, finchè è rimasto in campo, in modo così continuo da frastornare la grintosa difesa inglese.

Comunque tutti meritevoli i giallorossi artefici di questo trionfo, i quali hanno dimostrato che l'abilità di Herrera non è... acqua: tatticamente hanno interpretato il copione alla perfezione; atleticamente, soprattutto nella ripresa, hanno sovrastato di una buona spanna i pur irriducibili inglesi, apparsi al di sotto della fama che li precedeva e l'aver invocato ad attenuante della sconfitta il gran caldo, è un discorso che non vale; forse che gli uomini di Herrera erano protetti da un involucro rinfrescante? La verità è che non si aspettavano una Roma così forte, capace di contrastarli sul loro terreno preferito: il dinamismo. Se volete, è stato un peccato di presunzione pagato, però, con l'addio alla coppa che avevano conquistato l'anno prima.

Giuliano Antognoli

«Ciccio» Cordova, il capitano della Roma.

Rous: «La RFT vincerà i mondiali»

RIO DE JANEIRO, 25 giugno

Stanley Rous, presidente della Federazione internazionale di calcio (FIFA), nel corso di un colloquio con i giornalisti che seguono la Coppa dell'Indipendenza (minicoppa del mondo) che si svolge in Brasile, ha dichiarato che la nazionale della Germania occidentale è la favorita del campionato mondiale di calcio del 1974 «perchè è complesso molto buono e giocherà in casa». «Il Brasile — ha aggiunto Stanley Rous — senza Pelè è come l'Amleto senza il personaggio Amleto ma sarà molto forte per la Coppa del Mondo dove potrà forse impensierire la Germania». Riguardo alla candidatura del brasiliano Joao Havelange alla presidenza della FIFA, Rous ha dichiarato: «Non ho nulla da dire sulla presidenza della FIFA due anni prima delle elezioni. Fino ad allora potranno accadere molte cose».

Per la Ternana: ancora feste e un libro

TERNI, 25 giugno

Si è svolta questa mattina nel Politeama «Lucioli» di Terni, gremito in ogni ordine di posti, la manifestazione di chiusura dei festeggiamenti per la promozione della Ternana in serie A.

Alla presenza delle maggiori autorità civili e sportive, ha aperto la manifestazione il sindaco di Terni, prof. Sotgiu, che ha rivolto alla società i ringraziamenti dell'Amministrazione comunale e di tutti gli sportivi cittadini. Hanno quindi preso la parola il presidente della Ternana ing. Taddei, il presidente onorario ing. Creonti, il dott. Trentini, consigliere nazionale dell'Unione stampa sportiva italiana, e infine il giornalista Eugenio Danese, che ha presentato al pubblico il libro «Ternana», opera portata a termine a tempo di primato dal giornalista Tarcisio Del Riccio. Lo stesso autore ha poi voluto chiarire i concetti che lo hanno portato a descrivere in volume le gesta della squadra vincitrice del campionato di serie B.

Alla presentazione del libro sulla Ternana, particolarmente apprezzato nell'ambiente sportivo cittadino, è seguita la premiazione della società e dei giocatori da parte dell'EPT di Terni, dell'Associazione italiana circoli sportivi, della AIA, sezione di Terni, della Cassa di Risparmio e del Comune. In chiusura la «Ternana Calcio» ha offerto medaglie ricordo ad autorità sportive e cittadine e a tutti gli ex presidenti del sodalizio.

Nuoto

Continua la «serie» Spitz

SANTA CLARA, 25 giugno

Continuano le prestazioni di rilievo del «risorto» Mark Spitz al «memorial» natatorio di Santa Clara. Il 22enne nuotatore americano ha fatto segnare ieri il secondo miglior tempo della sua carriera nei 100 farfalla nuotando in 55"2, a due soli decimi di secondo dal suo record mondiale.

Nei 100 farfalla femminili vittoria di Ellie Daniel in 1'05"5; nei 400 misti di Gary Hall in un ottimo 4'39"6; nei 200 stile libero maschile di Jerry Heidenreich che ha coperto la distanza in 1'57"1 rifacendosi della sconfitta subita nei 100 stile libero ad opera di Spitz.

Da domani i campionati tricolori di ciclismo

A Bassano la «tre giorni» in pista

Tutti i migliori in gara - Inserite anche le prove in tandem

BASSANO DEL GRAPPA, 25 giugno

Velocità e inseguimento professionisti e donne, stayers professionisti e dilettanti, queste le gare in programma per i giorni 27, 28, e 29 giugno nel nuovo velodromo «R. Mercante» di Bassano del Grappa dove si svolgeranno i campionati italiani assoluti di ciclismo su pista. Gareggeranno nel velodromo che avrà il suo battesimo nella prossima «Tre Giorni» gli atleti più rappresentativi del ciclismo nazionale su pista, per le specialità in calendario. E' infatti assicurata la presenza di Turrini, Borghetti, Beghetto, Damiano, Guerra, Fusar Imperatore, Boifava, Rosolen, Tumellero, Sorlini, De Lillo, Della Torre, Benfatto, Amici, Scaccia, Castoldi, Chemello, Rancati e della rappresentativa femminile con la Tartagni, Maffei, Cressari, Longari, ed altre ancora.

«La zona bassanese ha sempre dato generosamente al ciclismo: la realizzazione della nuova pista, l'assegnazione dei Campionati italiani 1972, vogliono perciò significare anche un concreto riconoscimento al "Veloce Club Bassano 1892" per i suoi molteplici meriti acquisiti in tanti anni di appassionata presenza». Con queste parole il commissario Guido Costa ha voluto sintetizzare il significato di questo importante «periodo» bassanese.

La pista del nuovo velodromo, definita dallo stesso commissario tecnico «la più scorrevole di quelle in esercizio nel mondo» è costituita da un nastro di cemento dello spessore di 20 centimetri; misura una lunghezza di 400 metri in corda ed è larga metri 7,90. Caratteristiche particolari: poggia sul terreno nella parte interna, mentre quella esterna arriva all'altezza di un metro in rettilineo e di metri 4,70 in curva. La parte esterna poggia, a sua volta, su pilastri distanti quattro metri l'uno dall'altro, sormontati da piastre-cerniere e deborda da questi per circa due metri. Un accorgimento che permette al nuovo velodromo una sensibile elasticità ed una maggiore rispondenza alle sollecitazioni degli atleti, soprattutto nel mezzofondo.

Una novità di rilievo ai campionati su pista è costituita dall'inserimento nel programma di alcune gare su tandem. Scenderanno infatti in pista i sei migliori specialisti italiani e fra questi saranno prescelti i partecipanti alle prossime Olimpiadi. Assicurata la presenza, durante tutto l'arco dei campionati, dal presidente della F.C.I. e U.C.I., Adriano Rodoni, del presidente della U.C.I.P. Giambene, del commissario tecnico nazionale Guido Costa e di altri dirigenti del ciclismo italiano.

Il comitato tecnico, frattanto, per rendere ancora più spettacolare la manifestazione sta studiando anche la possibilità di programmare un lancio di paracadutisti sul velodromo nel pomeriggio di giovedì in concomitanza con le ultime fasi dei campionati.

Giuseppe Beghetto

Nella classica automobilistica in salita

Pica a tempo di record in vetta alla Mendola

SERVIZIO

BOLZANO, 25 giugno

Il pilota Pino Pica su Brabham ha vinto la corsa in salita della «Mendola» con un tempo record di 8'19"2 alla media oraria di km. 103.846. Pica, trionfatore dell'odierna edizione, ha stravinto polverizzando il record della corsa appartenente a «Pam» che su FIAT Abarth nel 1970 aveva coperto i 14.400 chilometri del percorso (dislivello 900 metri) in 8'26" tempo considerato il tetto della corsa.

Pica ha stravinto anche perchè avendo partecipato, sempre in mattinata, alla prova delle «gran turismo speciale» si è classificato primo col tempo di 9'09"6 alla media di km. 94,324 su una Porsche. Certamente hanno contribuito a facilitare tutti i corridori il tempo splendido e le migliorie apportate al fondo stradale con le eliminazioni di alcuni angoli troppo acuti sui tornanti.

Bene si sono comportate le concorrenti femminili ma straordinaria è stata la prestazione delle vetture d'epoca: basta citare il caso della «Frazer Nash» che con Joseland M.T. ha raggiunto il traguardo in 11'37"6 alla rispettabile media di km. 74,312 tanto da figurare meglio di concorrenti primi arrivati nella classe turismo nazionale da 1000 a 1150 cc.

Queste le classifiche delle migliori prestazioni:

Formula 3: 1) Pino Pica su Brabham 8'19"2 alla media di km. 103,849; 2) «Sangry-la», March, 9'01"4;; 3) Roberto Manzoni, Tecno, 9'14"9.

Gran turismo speciale fino a 20000 cmc: 1) Pino Pica, Porsche, 9'09"6, km. 94,324; 2) Giovanni Borri, Porsche, 9'26"; 3) Paolo Monti, Opel, 9'34"8.

Gran turismo speciale oltre 2000 cmc: 1) Ennio Bonomelli, Porsche, 9'16"5, km. 93,137; 2) Guido Fossati, Porsche, 9'46"7; 3) Girolamo Capra, Porsche, 9'55"7.

Sport fino a 1000 cmc: 1) Bruno Rebai, Fiat Abarth, 9'24"4, km. 91,850; 2) Achille Marzi, A.M.S. 9'26"3; 3) Alberto Donà, A.M.S., 9'49"5.

Sport fino a 1300 cmc: 1) Mario Nardari, A.M.S., 9'57"2, km. 86,806; 2) Gunther Lehman, Fiat Abarth, 10'08"8; 3) Hans Luxemburger, Lotus, 10'28"1.

Sport fino a 2000 cmc: 1) Gabriele Serbli, Crevron, 8' e 29"5, km. 101,747; 2) Domenico Scola, Chevron, 8'30"1; 3) Luigi Moreschi, A.M.S., 8'48"1.

Sport oltre i 2000: 1) Noris, Porsche, 8'55"7, km. 96,771.

p. s.

Oggi «apre» Wimbledon

Senza Laver e C. ma sempre gran tennis

E' il 16 luglio 1877. Alle 15 e 30 a Wimbledon si affrontano Spencer Gore e William Marshall per il primo alloro di quello che diverrà il più celebrato e importante torneo tennistico del mondo. Il successo, accompagnato dal «Gold Champion Prize» del valore di 12 ghinee (la ghinea vale 21 scellini, cioè una sterlina e uno scellino) e dalla «Silver Challenge Cup» del valore di 25 ghinee, arrise a Gore che passa, quindi, alla storia come primo vincitore di Wimbledon.

Il «Lawn tennis championship» di Wimbledon ha fatto molta strada da allora. «Big» Bill Tilden, il mago, il maestro, il numero uno di sempre, un americano che rese moderno il tennis come Fausto Coppi rese moderno il ciclismo, attraverso una continua invenzione nel perfezionamento dei colpi da fondo campo, nelle risposte liftate e nelle palle a effetto vincerà ben 7 volte a Wimbledon — tra il '20 e il '30 — stabilendo un record insuperato. Anche Borotra, il più grande tennista francese, vinse nel tempio verde del tennis: nel '24 e nel '26. Borotra era uno dei «4 moschettieri», uno cioè di quella grande squadra francese che trionfò sei volte di fila (dal '27 al '32) nella Coppa Davis.

Wimbledon è un po' il film dei campioni della racchetta. Fred Perry, il più grande degli assi inglesi, l'unico tennista di talento capace di iscrivere il suo nome anche nell'albo d'oro mondiale del ping-pong (1929, Budapest) venne incoronato tre volte. Fred aveva un viso mobile e intelligente, vagamente simile a quello di Paul Newman. Recentemente il suo nome è stato legato al dilagare d'una maglietta bianca — contrassegnata da un simbolo d'alloro verde sul lato sinistro — che ha costituito un vero boom nell'abbigliamento tennistico-turistico.

A Wimbledon manca un nome. Quello di Gottfried von Cramm, un tedesco alto e biondo che tra i vari pregi aveva anche quello di essere un tenace oppositore del nazismo. Von Cramm era stato «ucciso» da Perry nel '35 e nel '36. Nel '37 aveva incontrato Budge, un californiano che sparava servizi come avesse una mitragliatrice Vickers nelle braccia. Nel '38 fu fermato dal Reichsfuehrer delle SS Heinrich Himmler che aveva avuto incarico da Hitler di eliminare quel pericoloso e ostinato oppositore. Himmler «inventò» e «provò» un'accusa di omosessualità. Lo fece incarcerare e quando dovette liberarlo ottenne agli inglesi che l'iscrizione a Wimbledon sarebbe stata respinta. E così von Cramm, il numero uno mondiale del '38, non fu che spettatore ferito e frustrato del grande evento.

Il dopoguerra si aprì con Yvon Petra che fu, per un breve tratto, il successore dei «4 moschettieri» di Borotra. Poi dilagarono americani e australiani capeggiati dal grande Jack Kramer, inventore del primo «Barnum» professionistico. Le parentesi europee, brevi, furono due: Jaroslav Drobny, il «padre» di Jan Kodes e Manolo Santana, il «padre» di Manuel Orantes.

L'edizione che si apre oggi non vede i professionisti. Perchè l'armistizio — è prematuro parlare di pace — che Lamar Hunt ha firmato con la FILT non consente ancora che essi rinverdiscano gli allori degli ultimi anni. Il numero uno del tabellone è, quindi, lo sconfitto dell'anno scorso: Stan Smith. Un biondo lungo e dinoccolato che mitraglia servizi imprendibili come Monsieur Hulot nel bel film di Jacques Tati. Dietro di lui vi è Ilje Nastase, il romeno che gioca un tennis di frenesia, sotto l'impulso di uno spirito ardente e d'una mobilità da Speedy Gonzales. Poi c'è Orantes, il «figlio» di Santana, un matador iberico che potrebbe essere il Manolete del tennis sol che ne avesse la convinzione. Quindi Gimeno, altro spagnolo vestito da una troppo rigida mentalità da hidalgo. E poi Jan Kodes, un danubiano col coraggio di Zatopek e con lo stile di Drobny. Non c'è Adriano Panatta, questa volta nel tabellone dei favoriti. Amburgo non si ripete. Come Paganini. Adriano, strapazzato al Queen's Club dal modesto belga Mignot (5-7, 2-6) sta vivendo ancora la difficile impresa di ritrovare se stesso. Si consoli, comunque, il nostro numero uno: «Big» Bill Tilden vinse a Wimbledon per la prima volta a 27 anni. Lui, non ne ha che 22....

Remo Musumeci